

Maritain, la testimonianza di Piero Viotto

Lo studioso torinese, alla soglia dei 90 anni, rievoca l'incontro con il pensiero del filosofo francese, da cui nacque la prima tesi in Italia sull'argomento. Nel suo ricordo le tensioni che caratterizzarono il conferimento della laurea honoris causa da parte dell'Università Cattolica

La mia ricerca su Maritain parte da lontano ed è durata una vita, intrecciandosi con multiforme esperienze. Nel 1942 facevo il maestro elementare e mi sono iscritto alla facoltà di Magistero a Torino nel corso di laurea in pedagogia. Ero un dirigente della Gioventù di Azione Cattolica della mia diocesi e frequentavo la Fuci di don Giovanni Barra. In quegli anni facevo meditazione su *La Vita intellettuale* di **A. D. Sertillanges** un volume fatto circolare tra noi universitari da monsignor Giovan Battista Montini. Su queste basi metodologiche ero alla ricerca di un argomento per la tesi di laurea. Padre G. Gemmellaro, che insegnava sociologia alla Pontificia Università Salesiana, allora a Torino, mi consigliò di leggere *Umanesimo integrale* di **J. Maritain**. Fu una scoperta sconvolgente, avevo trovato un filosofo cattolico che raccordava verità e libertà, fede e ragione, umanesimo e cristianesimo.

Mi laureai nel 1947 con la prima tesi in Italia su questo filosofo, che ora è il filosofo cattolico più conosciuto nel mondo, perché le sue opere sono tradotte non solo in tutte le lingue europee, compreso il croata e il portoghese, ma anche in giapponese ed in cinese e recentemente in arabo. Attraverso Maritain approdai al trattato *La Chiesa del Verbo Incarnato* di **Ch. Journet**, da cui ho appreso la teologia come sapere scientifico; e poi al trattato *Le tre saggezze* di **M. D. Philippe** che mi ha iniziato alla mistica, senza perdere l'orientamento di base acquisito da Maritain

Le sottili distinzioni tra religione e cultura, tra Chiesa e cristianità, tra l'«agire in quanto cristiano» sul piano dell'evangelizzazione e l'«agire da cristiano» sul piano della cultura e della politica, non erano bene accolte in quel tempo, quando si aveva nostalgia dello "Stato cattolico", ma sono oramai pienamente accolte dal Concilio Vaticano II e sono presenti nella *Populorum progressio* di Paolo VI e nella *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

Intanto ero passato a insegnare filosofia e storia nei licei e nel 1976 fui chiamato da Aldo Agazzi a insegnare pedagogia all'Isef dell'Università Cattolica e nel 1985 ho pubblicato *Per una filosofia dell'educazione secondo Maritain* (Vita e Pensiero) partendo da una lettura di tutte le opere di Jacques e Raissa Maritain, schedandole a una a una, a poco a poco in diverse riviste e pubblicandole in due volumi di *Dizionario delle opere* (Città Nuova, 2003-2005). In seguito mi sono interessato alle corrispondenze dei Maritain con filosofi (Gilson, Simon), con teologi (Journet De Lubach), con poeti (Cocteau, Max Jacob), con romanzieri (Bernanos, J. Green), con politici (Mounier, Sturzo), con artisti (Rouault, Severini) con musicisti (Stravinskij, Lourié) nel volume *Grandi amicizie* (Città Nuova 2008).

La conoscenza dell'opera maritainiana inizia negli anni venti a opera di due critici d'arte, un torinese, Giuseppe Gongerino, e un napoletano, Edoardo Persico. Il volume *Arte e Scolastica* (1920) è molto apprezzato da Carrà, Soffici, Sassu, Garbari, Severini. Nel 1906 Agostino Gemelli conosce Maritain ad Heidelberg, entrambi alla scuola del biologo Hans Driesch. Nel 1931 lo invita a Milano a tenere tre lezioni sui problemi della conoscenza e nel 1952 fa tradurre l'opera politica più importante *L'Uomo e lo Stato*, che viene stroncata dal gesuita Antonio Messineo sulla rivista "La Civiltà Cattolica". Nel 1958 vorrebbe conferire a Maritain la laurea honoris causa in Scienze politiche, ma il fratello di Messineo che insegna diritto in Università Cattolica minaccia le dimissioni. Maritain, grazie all'intervento di Montini, ottiene la laurea in Scienze filosofiche.

Il rettore Giuseppe Lazzati, che condivide le distinzioni maritainiane tra religione e cultura, evitando ogni forma di fondamentalismo o di relativismo, per il centenario nascita del filosofo, nel 1982 organizza in Università Cattolica un grande convegno internazionale, i cui atti sono

pubblicati dalla editrice Vita e Pensiero. Il sostegno più importante e decisivo a Maritain, sulla base della valutazione del tomismo come un "realismo critico", che raccorda l'oggettività della verità e la soggettività della coscienza, viene da Montini-Paolo VI, che giovane sacerdote, nel 1928 traduce **I tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau**. Da arcivescovo di Milano, negli anni 1954-1964, cita più volte le opere di Maritain nelle sue **Lettere pastorali**. Da Pontefice nomina Journet cardinale, che in una visita a Ginevra lo chiama "maestro e amico" e al termine del Concilio consegna a Maritain il **Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza** dicendogli: «*La Chiesa vi è riconoscente per il lavoro di tutta la vostra vita*».

Il risultato più importante della mia ricerca è stata una ricostruzione della *Storia della filosofia secondo Maritain* (Città Nuova, 2011-2013) attraverso i 65 volumi della sua *Opera omnia*, due volumi che rappresentano una novità storiografica perché non risolvono l'apporto dei singoli filosofi nel divenire della storia, come nello storicismo degli idealisti (De Ruggero) o dei marxisti (Geymonat), né risolvono i sistemi filosofici nella biografia di ciascun filosofo (Abbagnano), ma cercano di rintracciare l'oggettività del sapere nel divenire della storia. In ultimo ho voluto verificare la ricaduta della riflessione filosofica sulla vita politica, e ho scoperto che il primo a parlare di Maritain è stato De Gasperi negli anni trenta su "L'Illustrazione Vaticana" e in seguito a farne il fondamento ideologico del suo partito con il discorso di Bruxelles del 1945, sviluppando una politica a partire dal centro, come testimonianza della vocazione temporale del cristiano, contenendo le spinte da sinistra (Dossetti, La Pira) e da destra (Scelba, Pella). *De Gasperi-Maritain: una proposta politica* (Armando, 2013).

Piero Viotto